



FENOMENO. Lunghissime code di gente in strada fin dal primo giorno

# PERCHÉ È SEMPRE IL SANTO

Antonio richiama a Padova fedeli a migliaia per l'ostensione delle sue ossa. Vuoti rituali? I frati «I segni rinforzano la fede»

Vittorio Zambaldo

«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento, un uomo avvolto in morbide vesti, un profeta?» La domanda di Gesù a proposito di Giovanni il battezzatore potrebbe essere girata alle migliaia di pellegrini che dal mattino presto, sfidando il freddo e la lunga fila, hanno atteso il loro turno per stare pochi secondi davanti a quell'urna di cristallo con le ossa del Santo. Così tutto il mondo chiama sant'Antonio di Padova, il taumaturgo, l'uomo dei miracoli in vita e delle innumerevoli grazie già appena

**Lo scheletro è stato riesumato nel restauro della sua cappella dove sarà poi riposto nell'avello**

**Il francescano custode: «Bisogna rimanere qui per capire, questo è un posto di meditazione»**

morto, canonizzato nel 1232, quando non erano ancora trascorsi dodici mesi dal suo trapasso.

Proprio l'occasione del restauro della cappella che ne conserva le spoglie è stato motivo della traslazione del corpo e ora, a lavori conclusi, prima di riporlo nell'arca che ha visto passare milioni di pellegrini nei secoli, i suoi confratelli lo mostrano al mondo. «Ce lo hanno chiesto in tanti, abbiamo deciso di soddisfare le richieste», spiega padre Enzo Poiana, rettore della basilica, «prima di richiudere nuovamente le spoglie dietro il marmo. Potrà sembrare strano questo bisogno di vedere», aggiunge il francescano, «ma Giovanni stesso nella sua prima lettera ai cristiani annunciava di predicare "quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che le nostre mani hanno toccato, quello che abbiamo veduto e udito". I segni rinforzano la fede e la gente considera Antonio un amico fedele, protettore e taumaturgo. Venire per vedere le sue spoglie è occasione anche per confessarsi e partecipare alle liturgie».

Nei pellegrini passati per pochi istanti davanti allo scheletro ricomposto di un uomo santo morto otto secoli fa ci sono sentimenti di fede, di interesse, di curiosità. Nilanga viene dallo Sri Lanka, è in Italia da cinque anni ed è stato fra i

Da nobile a frate



Sant'Antonio da Padova

**PACIERE.** Sant'Antonio era il portoghese Fernando dei nobili de' Buglioni, imparentati con Goffredo Buglione liberatore del Santo Sepolcro alla prima crociata. Nacque nel 1185, si fece monaco agostiniano, venne ordinato sacerdote con la prospettiva di carriera da teologo, ma lasciò tutto e si fece francescano, prendendo il nome di Antonio. Incontrò il Poverello di Assisi nel 1221, ma solo più tardi si scoprirono le sue doti di sapienza e oratoria. Diventò predicatore, insegnante, paciere. Fu proclamato santo dai ragazzi di Padova che corsero per le strade della città ad annunciarne la morte. A Padova era rimasto appena un anno in due soggiorni distinti fra il 1229 e il 1231: abbastanza per convertirlo e farvi erigere una basilica che è documento di bellezza ed esaltazione delle sue virtù.



Fedeli sfilano vicino all'urna di vetro con lo scheletro di sant'Antonio nella basilica di Padova: lunghe code fin dal primo giorno dell'ostensione

primi a entrare in basilica: «Anche nel mio Paese amiamo molto sant'Antonio: fa tanti miracoli anche per la mia gente», dice in un italiano stentato ma corretto, Enrico, otto anni, è venuto con tutta la famiglia e non è per nulla impressionato dalla presenza di uno scheletro annerito dai secoli: «Mamma che lo aveva già visto in occasione dell'ostensione del 1981 mi ha spiegato tutto. Ero preparato. Sono venuto con curiosità e con fede. Ho anche pregato. Abito a Padova ma non potevo lasciare che sant'Antonio fosse di nuovo rinchiuso senza prima vederlo».

Quattro studenti universitari sono appena passati dalla cappella delle reliquie dove è esposta l'urna con il corpo: «È stato emozionante, non tanto per le ossa in sé, che si possono anche immaginare, ma per l'aspettativa che attorno a questo fenomeno si è creata», commenta Matteo, studente udinese di politica internazionale. Elena, studentessa veneziana in politica dell'Unione Europea è colpita «dalla fede che traspare in tanti volti». Le lacrime solcano il volto di un uomo maturo mentre chiede di sistemare accanto all'urna una borsa di carta: «È per mia moglie, è molto malata. Ha bisogno di lui, aiutatemi», supplica, chiedendo una vicinanza che la fede ha già reso inti-

ma come la convinzione della donna malata del Vangelo: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti sarò salva». Lo ascolta un frate, portoghese anche lui come Antonio: fra Amerigo Afons, 75 anni, che da 45 sta nella cappella del Tesoro, accanto alle reliquie più preziose del Santo conservate fuori dall'urna fin dalla prima ricognizione fatta da san Bonaventura, generale dei francescani nel 1263: la lingua incrociata, il mento, il braccio sinistro. «Sono entrato nell'ordine francescano nel 1962, quand'ero in Argentina. Sono venuto in Italia per un corso e mi è stato chiesto di fermarmi: l'obbedienza mi tiene in questo luogo da 45 anni. Ho visto milioni di pellegrini, di tutte le razze e di tutte le religioni, gente di fede e gente non credente: bisogna stare qui per capire», dice, lasciando sottintendere mille storie di vita che non riuscirebbe a riassumere. «Questo è un luogo di meditazione e di ammirazione».

Padre Danilo Salezze, direttore generale del *Messaggero di Sant'Antonio*, la rivista e casa editrice dei francescani cresciute all'ombra delle cupole della basilica, ha appena concluso una cerimonia per tutti i dipendenti consegnando una medaglia ricordo dell'evento, «nato senza che fosse cercato e che alla fine ha innescato un

meccanismo più grande di quanto gli stessi frati probabilmente pensassero». Con oltre un secolo di storia (la rivista è nata nel 1898 e il primo numero parlava di «lacrime e sangue» ricordando la «protesta dello stomaco», rivolta milanese appena soffocata nel sangue dal generale Fiorenzo Bava Beccaris) il *Messaggero*, nelle sue dieci edizioni in lingue diverse, con un milione di copie solo in abbonamento, è ancor oggi voce di giustizia e carità: «Sono i caratteri che distinguono nel mondo la figura di Antonio. La gente non è stupida: come allora ha riconosciuto in meno di un anno la straordinarietà della figura di Antonio, che denunciava l'avarizia, i soprusi e l'ingiustizia, così oggi ci chiede di essere al suo fianco in un'economia lontana dall'etica, a proclamare e attuare la carità come primo atto della giustizia», aggiunge il frate, ricordando cosa significò nel mondo l'intervento della Caritas antoniana: opere per i bambini di strada delle Filippine, casa di accoglienza per i bambini malati di Aids in Uganda, pozzi e scuole per imparare un mestiere in Congo Brazzaville, elenca il direttore. Fuori la fila s'ingrossa e la gente si avvicina alla basilica. «Antonio ci rimette in moto e sono convinto che anche questo evento aiuti a predicare il Vangelo della carità».

Le visite

## La settimana speciale dei pellegrini

Le spoglie di sant'Antonio resteranno esposte nell'urna di cristallo sistemata nella cappella del Tesoro fino a sabato 20 febbraio e tutti vi potranno accedere liberamente dalle 6,20 alle 19, sabato fino alle 19,45, con ingresso dalla porta laterale (verso via Cesarotti) e uscita all'altezza del chiostro della Magnolia, dove si può ritirare l'attestato del pellegrino. L'ingresso principale della basilica sarà riservato ai fedeli che parteciperanno alle consuete celebrazioni e non saranno costretti a mettersi in coda per messe e confessioni che saranno celebrate per tutto il tempo di apertura della basilica. Nel chiostro della Magnolia funziona un ufficio informazioni per l'accoglienza dei pellegrini che risponde al numero telefonico 049.878.9722. Anche un sito internet ([www.santantonio.org/ostensione2010](http://www.santantonio.org/ostensione2010)) fornisce tutte le informazioni per la visita. vz.